



Dino Podrecca

SULLE ORME DEI RICORDI

Dino Podrecca

SULLE ORME DEI RICORDI

Youcanprint.it

Youcanprint Edizioni

Youcanprint.it

*Fatti e racconti
al setaccio del tempo.*

*Realismo e fantasia:
negli occhi
la gioia dell'animo.*

Youcanprint.it

L'URLO

Giornate calde e serene di un ottobre che voleva perpetuare l'estate sollecitavano quasi la gente a disertare il focolare.

Due studentelli, Lorenzo e Marcello, avevano accolto con gioia quest'invito; uscivano spesso assieme, dopo le ore di studio al quale si dedicavano lodevolmente. Scendevano di solito lungo sentieri di campagna fino al fiume dove s'intrattenevano a conversare con altri amici. Tra questi c'era Berto, lo scavezzacollo del paese. Aveva un forte ascendente su alcuni compagni che trascinava nelle sue scorrerie un po' ovunque, ma in particolare nei frutteti e nel fiume a pescare di frodo. Era anche simpatico per le sue battute, frutto di una fantasia fervida, alla quale a volte si abbandonava facendola apparire come il parto di una realtà ineluttabile. Quando raccontava di avere catturato una lepre dopo averla rincorsa per un giorno intero o di altre stravaganze del genere, anche se gli credeva soltanto l'unico citrullo del

gruppo, tutti lo applaudivano per il fair play con cui esponeva le sue storielle.

I due ragazzi, tuttavia, non approvavano il comportamento vandalico che metteva a volte in atto, preso da chissà quale frenesia. Avevano cercato di dissuaderlo da tali atteggiamenti, ma lui se la rideva. Aveva confidato loro che ci provava un gusto matto, irrinunciabile.

Una sera, però, Lorenzo e Marcello, stregati forse dall'eco delle sue chiacchiere, s'introdussero di soppiatto in uno dei vigneti davanti ai quali erano transitati più volte durante le loro passeggiate. Gli improvvisati

ladruncoli stavano percorrendo guardinghi e con passo incerto i lati opposti dello stesso filare di viti, inoltrando ogni tanto una mano tra le fronde in cerca, a tentoni, dei più corposi grappoli d'uva. S'erano accordati di procedere lungo filari diversi, quelli più esposti al sole dove l'uva era più matura, ma il buio li aveva indotti all'errore.

Il caso volle che, ad un certo punto, le mani dei due, protese nell'atto di cogliere un grappolo, si stringessero inavvertitamente fra di loro.

Un urlo proruppe nelle tenebre, ingigantito dalla simultaneità di un altro urlo poco discosto. Terrorizzati si dettero ad una precipitosa fuga correndo a perdifiato nella stessa direzione. Allo spavento iniziale s'aggiunse un altro, più assillante, perché ciascuno pensava che il rumore dei passi a fianco e l'ansimare, amplificati nel silenzio della notte, potevano essere quelli del "Rosso", il burbero omaccione proprietario della vigna.

Soltanto al termine del filare s'accorsero che erano loro due e non altri.

"Ah! Sei tu, Marcello !"

"Accidenti... quanta paura mi hai fatto !"

"Correvi come un fulmine..."

"... e tu ... al mio stesso ritmo."

Risero per queste uscite, suggerite più che altro dal bisogno di scaricare la tensione che ancora li assillava. Lo spavento era stato enorme, non avevano mai vissuto un'esperienza del genere. Unico fattore positivo la luna, che spuntata tra le nuvole al momento propizio, aveva rischiarato l'ambiente agevolando la fuga.

Lorenzo riprese a parlare:

"Sai, poiché i prodotti nella vigna diminuivano da qualche tempo, < il Rosso > andava spargendo in paese voci

minacciose. Per questo motivo ho ritenuto che fosse lui a rincorrermi.”

Marcello invece si guardò bene dal confidargli che aveva pensato ad un fantasma burlone uscito dalla tomba del vicino cimitero. Una fantasia questa, frutto di certe invenzioni della vecchia Gilda con la quale creduloni e buontemponi s'intrattenevano, la sera, nell'osteria” Al gufo”. Più tardi ironizzò fra sé e sé su queste elucubrazioni del suo subcosciente.

“Penso - affermò Marcello - che Berto al nostro posto non si sarebbe impaurito tanto, abituato com'è alle sue stravaganze. Lui si dà arie da gradasso, ma in fondo, non è antipatico né litigioso.”

Si soffermarono ancora a commentare soprattutto la stranezza della simultaneità delle loro voci, tanto da fondersi e trasformarsi in un unico urlo, che li aveva tanto terrorizzati. Pensarono alle loro bocche spalancate a dismisura e all'opera di Munch, anche se il pittore si riferiva a ben altro.

“Meno male che in paese dormono tutti profondamente, altrimenti si sarebbero allertati ! ” - sussurrò Lorenzo all'amico al momento di accomiarsi.

Il giorno dopo, a sera, decisero di andare al bar a sorbire un aperitivo. Stavano seduti a un tavolo parlando di vari argomenti, allorché videro spuntare il < Rosso >, il quale si sedette accanto a loro con un sorriso che ai due ragazzi sembrò ironico e largo fino alle orecchie. Stupiti si guardarono l'un l'altro senza proferire parola pensando di essere stati scoperti.

Il < Rosso > stranamente si premurò di creare un'atmosfera cordiale raccontando di sé e della sua famiglia. Seppero che si era sposato giovanissimo ed aveva una bimbetta di due anni.

“Potete considerarmi un fratello maggiore. Ci conosciamo poco a causa del lavoro che mi tiene impegnato per gran parte della giornata e perché abito in periferia.”

“Cosa possiamo offrirle” - azzardò Lorenzo con un filo di voce.

“Grazie - gli rispose il < Rosso > - prenderò un bicchiere di vino perché per questo sono venuto qui, come d'abitudine. Se siete d'accordo pago io stasera per ricompensarvi dello spettacolo gratuito al quale ho assistito ieri nei pressi della mia vigna.”

I due ragazzi ammutolirono e si sarebbero nascosti volentieri sotto il tavolo. “Su, su, non vi avvilitate per così